

Brexit, il brutto risveglio dei giovani socialisti europei



«**Ha vinto il Leave**». Questa è la prima cosa che ho sentito questa mattina quando mi sono svegliata, verso le 6. La notizia mi è stata data dalla mia compagna di stanza. «Scusa?» «Ha vinto il **Leave**». Il messaggio è arrivato, ma non aveva alcun senso. Ho cercato il cellulare sul comodino e sono andata sul sito del **Guardian** per verificare la notizia, perché continuava a sembrare troppo irreali. E la notizia era lì, in apertura, accompagnata da un grafico inequivocabile: **51.9% per il Leave e 48.1% per il Remain**. Quindi, sì, era davvero **Brexit**. Mi sono girata dall'altra parte e ho continuato a dormire. Quando mi sono risvegliata, un'ora più tardi, la notizia continuava a sembrarmi irreali, per un momento ho sperato si trattasse di un brutto sogno. Ho acceso la tv, mi sono sintonizzata sulla **BBC**, e iniziato a processare la cosa.

In questo momento sono a **Vienna**, dove si sta tenendo la quarta scuola di formazione del **Partito Socialista Europeo**. In questi quattro giorni, ragazze e ragazzi da tutta **Europa** si riuniscono per affinare le proprie competenze e condividere le proprie conoscenze. E, sì, legare. Non è difficile, abbiamo due cose fondamentali in comune: il fatto di militare in partiti della famiglia del **PSE** ed essere cittadini europei. Cittadini europei che, nella maggior parte dei casi, con l'idea di un'**Europa unita** ci sono nati o comunque cresciuti.

La **Brexit**, quindi, non è solo drammatica, ma è anche inconcepibile. Sia per i giovani britannici che per i giovani del resto d'**Europa**. Il 64% dei ragazzi britannici fra i 18 e i 24 anni ha infatti votato per restare.

Confrontandomi con i compagni degli altri paesi, mi rendo conto che, per molti, è il voto più importante della loro vita. I governi, i presidenti, le maggioranze vanno e vengono, questo invece è qualcosa di duraturo. Un voto storico, che è destinato a cambiare per sempre le cose.

«Potrebbe dare la scossa all'Europa, svegliarla, spingerla a cambiare le proprie politiche. Magari, così, potremmo avere un'**Europa** più sociale, più giusta» commenta una compagna belga. «Ma ? obietta un'altra ? non è detto che si vada in questa direzione. Saremo in grado di dare le risposte giuste a questa nuova crisi? Con la crisi economica non ne siamo stati in grado».

Il punto è questo: bisogna affrontare il problema alla radice, per evitare che altri Stati membri decidano di imboccare questa strada. Come i **Paesi Bassi**, dove **Geert Wilders**, il leader del **PVV ? Partito della Libertà ?** sta già chiedendo la **#Nexit**.

«Come possiamo chiedere alle persone di essere **pro-Europa**, se non c'è nulla per loro? Se l'**Europa** non è dalla loro parte? Se si portano avanti quelle politiche neo-liberiste che hanno causato la crisi?», si chiede **Sergej Stani?ev**, presidente del **Partito Socialista Europeo**, che è qua per incontrarci. Dovevamo parlare delle politiche giovanili europee, ma la **Brexit** si è imposta con prepotenza nel dibattito, nei nostri pensieri. Questa, quella per fermare la disgregazione dell'**Europa**, è la madre di tutte le battaglie. «Chi potrebbe averlo immaginato, solo 10 anni fa, che un paese lasciasse volontariamente l'**Unione Europea**? Quella bellissima idea adesso è in pericolo». Come salvarla?

Dobbiamo trovare soluzioni che non creino un'Europa ancora peggiore. Alla crisi abbiamo risposto con l'austerità, portato avanti politiche che hanno esacerbato il problema. Il **Partito Socialista Europeo** avrebbe dovuto opporsi a tutto questo. Invece, abbiamo inseguito le politiche conservatrici e le abbiamo difese, perdendo la nostra identità, facendo compromessi, dimenticando la crescita, il lavoro, gli investimenti.

La **Brexit** non è un campanello d'allarme, la **Brexit** è già una catastrofe. **Seamas**, dell'**SDLP**, il **Partito Socialdemocratico e laburista dell'Irlanda del Nord**, ci parla della situazione del suo paese, della parte che ha votato per restare. «Siamo europeisti. E l'**Inghilterra** ci ha spinto fuori dall'**Europa**. E quello che abbiamo costruito in questi anni si basa sulla nostra appartenenza all'**Unione Europea**». Ti viene il groppo in gola a sentirlo, perché ha lo sguardo di uno che ha appena visto la fine del mondo, o, almeno, la fine di un mondo. E continua: «Siamo irlandesi e siamo europei. E vogliamo che le cose rimangano così. Aiutateci».

Aiutateci. E aiutiamoci. Ne saremo in grado?